



Rassegna Stampa 29 novembre 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

QUALITÀ DELLA VITA

LA DECISIONE DI PALAZZO DOGANA

● La Provincia di Foggia è entrata nella Rete dei Comuni Sostenibili. È la seconda provincia d'Italia a entrare nell'associazione dopo quella di Brindisi, ma soprattutto è la conferma che la Rete ormai si rivolge a vere e proprie comunità sostenibili, oltrepassando quindi i confini comunali. Infatti, grazie a una modifica statutaria effettuata in occasione dell'assemblea nazionale dello scorso marzo, a Roma, possono entrare nella Rete dei Comuni Sostenibili anche le province, le città metropolitane e le regioni: oltre a Foggia, hanno già aderito Brindisi e le Città Metropolitane di Torino e Roma. Anche questo nuovo ingresso della Provincia di Foggia nella Rete è avvenuto in collaborazione con l'associazione Per il meglio della Puglia.

“La Rete dei Comuni Sostenibili rappresenta un importante riferimento a livello nazionale per la condivisione di best practices, conoscenze e strumenti utili a favorire lo sviluppo sostenibile dei territori – afferma Giuseppe Nobiletti, presidente della Provincia di Foggia –. La nostra adesione ci permetterà di beneficiare delle esperienze di altre realtà locali, potenziare la collaborazione tra i diversi attori pubblici e privati e promuovere azioni mirate a contrastare i cambiamenti climatici, tutelare l'ambiente, promuovere la mobilità sostenibile e favorire la partecipazione attiva dei cittadini”.

“La Rete dei Comuni Sostenibili è nata come associazione di comuni, ma da quest'anno abbiamo deciso di estendere il progetto anche a province, città metropolitane e regioni – dicono Giovanni Gostoli e Maurizio Gazzarri, rispettivamente direttore e responsabile analisi e sviluppo del



FOGGIA Palazzo Dogana, sede della Provincia

monitoraggio della Rete dei Comuni Sostenibili –. L'attività progettuale è sempre più solida nelle realtà aderenti e più cresce l'associazione tanto più crescono i servizi alle amministrazioni locali. L'idea di aprire la Rete alle 'Province Sostenibili' nasce, da un lato, dalla forte richiesta di presidenti, sindaci e degli amministratori locali; e, dall'altro, dalla volontà progettuale di rafforzare la strategia multilivello degli enti locali per mettere a terra i grandi obiettivi di Agenda 2030. Dopo Brindisi e le Città Metropolitane di Torino e Roma, siamo lieti dell'adesione della Provincia di Foggia. La Puglia si conferma una regione all'avanguardia e che investe tanto sulla sostenibilità per migliorare la qualità di vita delle comunità locali e intraprendere nuovi sentieri di sviluppo anche economico”.

“La Rete dei Comuni Sostenibili è fortemente impegnata nella sperimentazione del monitoraggio volontario delle politiche degli enti aderenti – fa sapere Nunzia Palladino, vicepresidente della Provincia di Foggia –. I comuni, e nel nostro caso le province, aderendo si impegnano a

NON SOLO I COMUNI

Foggia nel gruppo insieme a Brindisi. In Italia hanno aderito già l'area metropolitana di Roma e quella di Torino

IL PRESIDENTE NOBILETTI

«Riteniamo importante misurarci con una sfida che sarà decisiva per il futuro della Capitanata, del Paese e dell'Europa»

Sostenibilità ambientale la Provincia di Foggia aderisce alla «rete»

farsi monitorare annualmente e a darsi degli obiettivi di miglioramento delle performance degli stessi indicatori. Per ogni indicatore verrà fornita la tendenza progressiva e laddove è possibile lo stato di raggiungibilità degli obiettivi fissati da ogni singolo ente. Insomma, gli enti non solo saranno seguiti e guidati nei progetti e nelle azioni che metteranno in campo, ma saranno aiutati a selezionare progetti innovativi intercettando risorse per attuarli e saranno fornite opportunità formative agli amministratori e ai tecnici dei comuni aderenti alla Rete in modo da potersi migliorare continuamente. Questa ricchezza di strumenti e di personale a servizio dell'ente, ma anche di opportunità progettuali, mi ha spinto a sostenere l'ingresso nella Rete della nostra provincia che, insieme a quella di Brindisi, è la seconda in Italia”.

“La Provincia di Foggia sposa il progetto della Rete dei Comuni Sostenibili in quanto ne riconosce i valori e ritiene sia un valido strumento per arrivare a soddisfare gli obiettivi di Agenda 2030 coinvolgendo le comunità locali – sottolinea Lucrezia Cilenti, con-

sigliera provinciale con delega all'ambiente –. Siamo consapevoli che la Provincia di Foggia debba superare criticità importanti in tema di sviluppo sostenibile. Siamo inoltre convinti che, attraverso un percorso di condivisione di buone pratiche e piccole sfide cadenzate poste in ogni campo (ambientale, economico, sociale e istituzionale), si possa attuare una corretta pianificazione del nostro territorio con risultati sensibili e utili allo scopo”.

“Siamo molto orgogliosi di aver contribuito all'ingresso di un'altra realtà pugliese nella Rete dei Comuni Sostenibili – aggiungono i rappresentanti dell'associazione Per il meglio della Puglia, Piero Gambale e Michelangelo D'Abbierti, rispettivamente presidente e referente del protocollo d'intesa con la Rete dei Comuni Sostenibili –. La Provincia di Foggia, e tutta la Puglia, stanno dando un grande contributo alla Rete e di conseguenza ai temi che porta avanti e che noi condividiamo: la sostenibilità concreta sui territori e il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030”.



INTESA TRA PUGLIA, ABRUZZO E MOLISE A PALAZZO DOGANA

Valorizzazione dei tratturi ecco il modello Foggia

«Questo Festival è una festa di ricongiungimento tra regioni e comunità impegnate non solo a fare memoria, ma a far diventare la storia, la nostra storia, una matrice per rivivere e far rivivere culture e tradizioni comuni, lingue e dialetti, cucina e musica, modi di vivere la terra e il paesaggio, che sono un patrimonio che rischiamo ogni giorno di smarrire». Lo ha detto il vicepresidente della Regione Puglia e assessore al Demanio e Patrimonio, Raffaele Piemontese, introducendo il Festival del Tratturo 2023, organizzato a Palazzo Dogana, oggi sede della Provincia di Foggia, antica Regia Dogana della Mena delle Pecore, fulcro dell'organizzazione della pastorizia nel Regno di Napoli, con l'uso dei pascoli regi e altri di proprietà privata, convogliando gli armenti attraverso i tratturi dall'Abruzzo, dal Molise e dalla Lucania nelle pianure della Puglia.

«Un patrimonio che è uno straordinario scrigno di opportunità — ha proseguito Piemontese — per continuare a fare agricoltura e pastorizia insieme a turismo, mobilità dolce, cammini, escursionismo, ciclismo, industria creativa, ricerca e moderna divulgazione storica e archeologica».

Il Festival è stato organizzato dall'associazione aquilana "Tratturo Magno 4.0", fondata e presieduta da Danilo Taddei, con il patrocinio del Ministero del Turismo, della Regione Puglia e della Regione Abruzzo, delle Province di Foggia, L'Aquila e Chieti, dei Comuni di Foggia e dell'Aquila, dei Club per l'UNESCO di L'Aquila e di Foggia, e dell'Uni-

versità di Foggia.

L'evento si è articolato in un convegno dal titolo "Tratturo Magno: sinergie delle tre Regioni del Tratturo. Progettualità e fattibilità di un futuro Cammino dei Pastori", a cui hanno partecipato anche Maria Carla Ciani, vice-capo di gabinetto del Ministero del Turismo, Massimo Verrecchia, consi-



gliere regionale dell'Abruzzo, e rappresentanti di istituzioni pubbliche e scientifiche abruzzesi, molisane e pugliesi. Apprezzati gli interventi di Alessandro Di Loreto (coordinatore Tratturo Magno 4.0), Rosa Nicoletta Tomasone (coordinatrice rete italiana Le vie di Carlo V), Pasquale del Vecchio (Università Lum), Raffaele Daniele (vicesindaco de L'Aquila), Luigi Valente (architetto).

Per la Puglia, hanno illustrato la pianificazione della rete tratturale pugliese: la Dirigente della Sezione Demanio e

Patrimonio della Regione Puglia, Costanza Moreo, il referente per l'Università di Foggia del gruppo di lavoro sul Documento Regionale di Valorizzazione dei Tratturi, Saverio Russo, Massimo Monteleone dell'Università di Foggia, e la referente per il Politecnico di Bari Dicatech nel gruppo di lavoro DRV, Angela Barbanente. Ed ancora per il progetto pilota foggiano, Francesco Capurso (dirigente beni demanio Regione), Anita Guarnieri (Soprintendente ai beni archeologici, belle arti e paesaggio di Foggia e Bat), Angelo Ricchiuto (progettista del progetto pilota).

Nel pomeriggio si è svolta la cerimonia di premiazione della terza edizione del Premio Letterario "Tratturo Magno".

«Se la transumanza è dal 2019 nella Lista del Patrimonio Culturale Immateriale Unesco dipende dal fatto che se ne avverte tuttora la carica creativa, la capacità di fondere culture e identità plurali», ha osservato il vicepresidente Piemontese, sottolineando la necessità di elaborare «progetti coinvolgenti, accattivanti, ingaggianti: perciò la Regione Puglia ha stanziato un budget notevole, di 2 milioni di euro, sul Tratturo Magno: per provare a concretizzare una visione e una progettualità che spinga altri territori a scegliere questo fattore identitario per promuovere un pezzo di sviluppo locale, per dimostrare che si può fare e come si può fare, con l'augurio che l'edizione 2024 del Festival del Tratturo possa essere organizzato su un segmento valorizzato dell'Aquila-Foggia».

CONFINDUSTRIA

Bonomi: «Bene il decreto sull'energia e la revisione del Pnrr con i fondi 5.0»

Nicoletta Picchio — a pag. 11



Confindustria.
Carlo Bonomi

«Bene Di energia e revisione Pnrr con i fondi per industria 5.0»

«Acciaio fondamentale e le acciaierie d'Italia rappresentano un asset strategico per il Paese»

Carlo Bonomi

«Ora i decreti per realizzare presto gli investimenti e avanti con le riforme»

Nicoletta Picchio

Due misure che vanno nella giusta direzione: il decreto legge energia, approvato dal Consiglio dei ministri, e la rimodulazione del Pnrr, che consente di stanziare uno stimolo agli investimenti per Industria 5.0. Novità di questi ultimi giorni che il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ha valutato positivamente, anche perché vanno incontro alle richieste delle imprese, a vantaggio della competitività di tutto il Paese.

Il decreto energia era atteso da tempo: «Siamo molto contenti, era stato rinviato quattro volte. Va nella giusta direzione, interviene per ridarci un minimo di competitività rispetto a Francia e Germania, che hanno fatto interventi di sostegno alla loro industria, riequilibra un po' la situazione di mercato», ha detto Bonomi, parlando a margine dell'assemblea degli industriali di Genova.

Bene anche la rimodulazione del Pnrr approvata dall'Europa, che consente di stanziare risorse per stimolare gli investimenti delle imprese: «Abbiamo letto

che ci saranno a disposizione 6 miliardi per la transizione 5.0, ed è la cosa che avevamo chiesto». Ora, ha incalzato Bonomi, «auspichiamo che vengano fatti i decreti velocemente e che vengano ascoltate le richieste delle imprese, per scaricare a terra gli investimenti presto e bene».

Resta la necessità di realizzare le riforme: «Sono ancora più importanti dei fondi del Pnrr». Occorrono le riforme strutturali per sollevare il Paese da una crescita zero virgola, come è stato negli ultimi decenni: «Burocrazia, tempi della giustizia, fisco, lavoro: è un percorso lungo, ma va fatto se vogliamo un Paese moderno, efficiente, sostenibile e inclusivo», ha detto il presidente di Confindustria, sottolineando che uno dei problemi nell'attrattività degli investimenti è la giustizia amministrativa.

C'è chi parla di recessione: «Non ero così ottimista prima, non sono così pessimista oggi. L'industria italiana ha dimostrato di essere strutturalmente forte, dopo il Covid, il grosso rimbalzo è stato dato dalla manifattura e dalle esportazioni. Dobbiamo essere messi in condizioni di competere con le stesse leve delle altre industrie. Non lo diciamo per motivi corporativi: senza industria non c'è l'Italia».

Cosa manca? «Una grande partnership pubblico-privato. Non è un problema solo pubblico, ma anche nostro, dobbiamo metterci in campo, riconoscere i partner affidabili: se ci si ascoltasse si potrebbe crescere e dare un futuro al Paese. Non c'è dibattito sul futuro del sistema in-

dustriale, stiamo vivendo non un periodo di crisi, ma la quinta rivoluzione industriale».

Serve una visione su grandi questioni del Paese. Sull'energia, per esempio: l'Italia deve fare scelte dal punto di vista geostrategico, per intercettare le transizioni. Sull'acciaio: «L'acciaio è fondamentale per il paese. Acciaierie d'Italia è un asset strategico per l'Italia, spero che si trovi una soluzione positiva, non solo per l'azienda ma per tutta la manifattura italiana».

Bonomi ha definito «un'occasione persa» non aver realizzato un grande patto sociale, il Patto per l'Italia, che aveva lanciato nella sua prima assemblea. «Alcuni problemi che sono oggi in discussione - ha spiegato dal palco - avremmo potuto risolverli con la contrattazione, che è ancora lo strumento principe e che dà condizioni migliori rispetto alla legge. Il sindacato, con alcuni governi e alcuni ministri, ha pensato di trovare terreno favorevole. Ne hanno risentito lavoratori e imprese: per battaglie corporative non abbiamo ottenuto risultati importanti, oggi saremmo ancora più avanti nelle relazioni industriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A Genova. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi

OGGI LA PRESENTAZIONE DEL PROGETTO FINANZIATO DALL'UE

Turismo nautico, 12 scali pugliesi con la Grecia per «Portolanes»

● Sfruttare l'alto potenziale turistico della Puglia, dell'Epiro e della Grecia occidentale, attraverso lo sviluppo del turismo nautico in 24 porti di piccole e medie dimensioni (12 per la Puglia e 12 per la Grecia). In parallelo, collegare i porti di interesse selezionati con un turismo alternativo di tipo ecologico, religioso e culturale. Sono questi gli obiettivi di «Portolanes», progetto finanziato dal Programma di Cooperazione Territoriale Europea Interreg V/A Grecia - Italia 2014-2022 - Asse prioritario 2 - Obiettivo 2.1 "Valorizzazione del patrimonio culturale e delle risorse naturali come patrimonio territoriale dell'area del programma", che vede l'UPI Puglia come Ente capofila.

«Progetti come questo ci consentono di attrarre finanziamenti e utilizzarli per investimenti in termini di sviluppo sostenibile e turistico, con ricadute positive sul territorio in termini di attrattività e qualità dell'offerta» ha evidenziato il presidente di UPI Stefano Minerva.

Per il territorio pugliese, sono stati scelti i porti di: Manfredonia e Gallipoli (entrambi porti pilota), Barletta, Bisceglie, Molfetta, Giovinazzo, Bari, Monopoli, Brindisi, San Foca, Otranto, Santa Maria di Leuca. «Realtà territoriali importanti, che del turismo nautico pugliese cono-

scono da tempo le potenzialità, che si mettono in rete e abbracciano il futuro» ha aggiunto Minerva.

Nel dettaglio, «Portolanes» consentirà infatti di favorire il collegamento tra i porti scelti e le aree interne con attività turistiche alternative, legate alle risorse



UPI PUGLIA Stefano Minerva

se naturali e culturali, che caratterizzano il sistema ambientale, culturale e paesaggistico dell'entroterra, attraverso 25 percorsi tematici.

Tra gli obiettivi realizzati, anche lo sviluppo di applicazioni, da fruire attraverso dispositivi mobili, che consentono di acquisire un dettagliato quadro conoscitivo dei porti e delle aree connesse, per pianificare i propri viaggi: fra tutti, il supporto on-line per l'ancoraggio e la conoscenza dei tematismi territoriali da percorrere nelle aree e monitoraggio ambientale dell'ac-

qua di mare attraverso l'attivazione di antenne di ricezione (in collaborazione con la Guardia Costiera di Gallipoli).

Oggi, presso l'Hilton Hotel di Lecce a partire dalle 9.30, si terrà il meeting di presentazione del progetto. I saluti sono affidati al presidente dell'UPI Puglia, Stefano Minerva e a Mario Vadrucci, Presidente della Camera di Commercio di Lecce, mentre le attività progettuali saranno presentate dal dott. Roberto Serra. Sono previsti gli interventi di Giuseppe Chiarelli di Concommercio Puglia, Antonio Rizzo esperto in marketing territoriale, Maurizio Manna di Legambiente Puglia, Fabio Mitrotti, esperto in sviluppo territoriale e di Maurizio Consiglio, web developer. È prevista, inoltre, una tavola rotonda sul tema «Turismo nautico: impatti e sostenibilità» con l'intervento di: Luisella Guerrieri - Comune di Gallipoli; Francesco Perrotti - Capitaneria di Porto di Gallipoli; Giovanni Serafino - sez. turismo di Confindustria Lecce; Maurizio Maglio - Assonautica Lecce

Giancarlo De Venuto - AssoHotel Puglia; Daniela Talà - Anpal Servizi e turismo; Paolo Aprile - Dirigente scolastico Polo Tecnico del Mediterraneo; Maria Luisa Di Benedetto - Dirigente scolastico Presta Columella.



LE IDEE

Fondi di coesione, perché «sì» all'accordo Regioni-Ministero

di FEDERICO PIRRO

Nel recente Decreto legge recante «Disposizioni urgenti in materia di politiche di coesione e per il rilancio dell'economia nelle aree del Mezzogiorno del Paese», poi convertito dal Parlamento, uno degli articoli ha previsto che il Ministero per il Sud e le Regioni definiscano un Accordo per la coesione.

A PAGINA 16 >>

SUD E FONDI DI COESIONE PERCHÉ ALLE REGIONI CONVIENE L'ACCORDO COL MINISTERO

di FEDERICO PIRRO

Nel recente Decreto legge recante «Disposizioni urgenti in materia di politiche di coesione e per il rilancio dell'economia nelle aree del Mezzogiorno del Paese», poi convertito dal Parlamento, uno degli articoli ha previsto - a proposito della programmazione e utilizzazione delle risorse del Fondo Sviluppo e coesione - che il Ministero per il Sud e le Regioni definiscano d'intesa un Accordo per la coesione con il quale vengono individuati gli obiettivi di sviluppo da perseguire attraverso la realizzazione di specifici interventi, anche con il concorso di più fonti di finanziamento.

Tali interventi devono essere specificati, selezionati all'esito di un'istruttoria espletata congiuntamente dalla Regione e dal Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio, soprattutto ai fini della loro coerenza con i documenti di programmazione europea e nazionale. Si prevede altresì che la dotazione finanziaria del FSC debba essere impiegata in coerenza con le politiche settoriali e con le politiche di investimento del PNRR, secondo principi di complementarità e addizionalità, e non per spesa corrente.

Negli Accordi per la coesione devono essere previsti cronoprogrammi di realizzazione di ciascun intervento con l'indicazione dei traguardi intermedi e finali, l'entità delle risorse destinate alle Città metropolitane ove esistenti (come in Puglia), l'indicazione degli impegni reciprocamente assunti fra Ministero e Regione, l'entità delle risorse del Fondo eventualmente destinate al finanziamento della

quota regionale di cofinanziamento dei programmi regionali europei, il piano finanziario dell'Accordo articolato per annualità, ed infine i principi per la definizione del sistema di gestione e controllo dell'Accordo stesso, nonché il suo monitoraggio.

Queste disposizioni hanno suscitato critiche e reazioni di qualche Governatore, visibilmente contrariato perché cambierebbero in profondità le precedenti modalità di impiego delle risorse assegnate alle Regioni a valere sul Fondo sviluppo e coesione. Si teme in altri termini una sottrazione di sovranità nell'impiego delle quote assegnate di tale Fon-

do e un loro appostamento in programmi di spesa sottratti alla discrezionalità delle Regioni e da concordarsi, con procedure definite dirigitiche, con il Ministero per il Sud, previa un'istruttoria del Dipartimento per le politiche di coesione operante presso la Presidenza del Consiglio.

Ora, non v'è dubbio che gli Accordi per la coesione tendano a consolidare il raccordo centro-periferia nell'utilizzo di risorse che ormai deve essere sempre più coerente con i documenti di programmazione europea e nazionale.

Ma chiediamoci - invitando tutti i protagonisti del dibattito ad un confronto il più possibile pacato e focalizzato esclusivamente sul merito della norma - si è proprio sicuri che non convenga alle stesse Regioni il contenuto di un Accordo per la coesione, redatto congiuntamente con il Ministero, e con la definizione di obiettivi intermedi e finali e delle relative annualità dei singoli piani finanziari? Riflettiamo.

In primo luogo sarà sempre la Regione la portatrice di proposte di sviluppo del proprio



territorio e di linee d'azione per perseguirli, che poi dovranno essere compiutamente definite d'intesa con il Ministero per il Sud, previa istruttoria espletata congiuntamente fra il Dipartimento per le politiche di coesione e le tecnostutture regionali. Una Regione che abbia una solida visione programmatica della sua crescita saprà indicare con sicurezza gli obiettivi da concordare con il Ministero che, peraltro - ed anche questo, a nostro avviso, è un vantaggio per l'Ente territoriale - dovranno essere coerenti con i documenti di programmazione europea e nazionale: il che significa per la Regione agganciarsi a obiettivi di crescita di rango comunitario, ai quali dovranno uniformarsi gli stessi documenti di programmazione nazionale, superando (ove esistenti) ritardi redazionali e disallineamenti.

In secondo luogo, non è interesse della stessa Regione che si stabiliscano cronoprogrammi di impiego dei fondi, con l'individuazione delle mete intermedie e finali? Tale impostazione rappresenta indubbiamente una sfida per gli apparati amministrativi locali che dovranno impegnarsi, sempre a vantaggio dei cittadini (contribuenti), nel raggiungimento di obiettivi stabiliti congiuntamente con il Ministero che sarà impegnato esso stesso nel conseguimento degli «impegni reciprocamente assunti»: In altri termini, la sfida dell'efficienza vale per tutti, al centro come in periferia.

In terzo luogo la definizione di un piano finanziario dell'accordo, articolato per singole annualità non aiuta forse la Regione a gestire al meglio i suoi impegni di competenza e di cassa? Ed infine, non è apprezzabile che si vogliano definire fra Ministero e Regione i

principi del sistema di gestione e controllo dell'Accordo, nonché del monitoraggio dello stesso per darne poi piena contezza ai cittadini? La Regione Puglia, se ci è concesso qualche suggerimento, potrebbe individuare alcuni grandi campi di investimenti nei quali convogliare larga parte delle risorse di sua pertinenza del FSC. Una prima quota - come già voluto dalla stessa Regione - potrebbe finanziare nei contratti di programma gli investimenti in attivi materiali per le grandi imprese. Una seconda quota potrebbe finanziare l'attrezzamento funzionale di infrastrutture in aree industriali, sulle quali poi attrarre nuovi investimenti nell'ambito della ZES unica: aree industriali che in molte zone sono ormai sature o, come ben sa l'Assessore Delli Noci, non pienamente funzionali.

Una terza quota di risorse del FSC potrebbe essere destinata al miglioramento di infrastrutture di comunicazione come ad esempio - se ne cita una per tutte - la strada che da Minervino Murge, raggiungendo Spinazzola, Poggiorsini, Gravina, Altamura, Santeramo, Gioia del Colle, Noci è ormai da anni del tutto inadeguata a reggere i volumi di traffico di un contesto produttivo come quello murgiano fra la Bat e la Città Metropolitana di Bari fra i più vivaci in Puglia sotto il profilo produttivo. Una quarta quota potrebbe essere destinata a rigenerare l'olivicultura salentina aggredita e distrutta dalla xylella.

Sono proposte condivisibili? Che ne pensano in Regione e tutti gli stakeholder con le loro associazioni? Se ne può discutere costruttivamente nell'esclusivo interesse dei Pugliesi?



BARI La sede
del Consiglio
regionale
della Puglia



Federico Pirro

Imprese & Mercati

di Fabrizio Sereno

DAFNE/LA RICERCA DI UNIFG

L'agrovoltaico fa bene alle piante officinali, la produzione di oli essenziali migliorata grazie alla sperimentazione di *M2 Energia Srl*



Antonio Stasi



Il tavolo dei relatori



Antonio Stasi



Laura Frabboni



Giancarlo Dimauro

Il modello di business dell'agrovoltaico come innovazione. Evidenze scientifiche delle coltivazioni officinali in sinergia con impianti fotovoltaici dinamici: è il seminario tenutosi ieri presso il Dafne dell'Unifg a proposito dello studio di ricerca condotto dal Dipartimento di Scienze agrarie, Alimenti, Risorse naturali e Ingegneria nonché commissionato dalla sanseverese M2 Energia Srl (del patron **Giancarlo Dimauro**, già presidente di Confindustria Foggia), con il partenariato di Ilos Energy e Statkraft.

All'incontro sono intervenuti rappresentanti del mondo della ricerca, delle istituzioni (tra cui il Sindaco di San Severo, **Francesco Miglio**), delle organizzazioni datoriali, dell'ambientalismo e della formazione, che hanno divulgato le specificità dell'agrovoltaico nel panorama delle rinnovabili, in una Capitanata in cui c'è ancora bisogno di costruire compatibilità armonica tra il necessario sviluppo della produzione energetica sostenibile e una forte vocazione agricola e paesaggistica del territorio.

La ricerca sulla coltivazione delle specie officinali (salvia, timo, rosmarino, lavanda e menta) sotto un impianto agrovoltaico dinamico, confrontata con la coltivazione in pieno sole, ha fornito nel primo anno di sperimentazione risultati interessanti: la riduzione della radiazione solare sotto il sistema agrovoltaico risulterebbe essere responsabile della riduzione di alcune specie infestanti tipiche del periodo primaverile-estivo, e quindi esigenti di luminosità, che sotto i pannelli solari hanno molto probabilmente subito una crescita minore. Questa condizione, allora, per quanto riportato durante il seminario, può aver influenzato, direttamente o indirettamente, l'aumento della resa in olio essenziale (ovvero il principio attivo) nelle piante di salvia, menta, lavanda e rosmarino coltivate sotto i pannelli. D'altro canto, la produzione in peso secco non ha manifestato differenze significative tra i metodi di coltivazione a confronto. Risultati che vanno a rafforzare una tesi: il binomio fotovoltaico-agricoltura è in grado di garantire vantaggio reciproco, per la coltivazione delle piante e per la produzione di energia.

Come ha spiegato a *l'Attacco*, a margine dell'incontro, **Antonio Stasi** (prof. associato di Economia e Politica agraria dell'Unifg, nonché coordinatore della ricerca): "L'agrovoltaico è un modello di business, una scelta imprenditoriale che diversifica il reddito mettendo insieme la produzione di energia e l'agricoltura. I risultati delle ricerche che si stanno portando avanti stanno dimostrando la possibilità di applicare positivamente un simile modello. Tra i nostri obiettivi, allora, c'è quello di applicare una strategia di diversificazione del reddito nelle aziende agricole, perché sappiamo che nelle aree

Come ha spiegato a *l'Attacco*, a margine dell'incontro, **Antonio Stasi** (prof. associato di Economia e Politica agraria dell'Unifg, nonché coordinatore della ricerca): "L'agrovoltaico è un modello di business, una scelta imprenditoriale che diversifica il reddito mettendo insieme la produzione di energia e l'agricoltura. I risultati delle ricerche che si stanno portando avanti stanno dimostrando la possibilità di applicare positivamente un simile modello. Tra i nostri obiettivi, allora, c'è quello di applicare una strategia di diversificazione del reddito nelle aziende agricole, perché sappiamo che nelle aree più remote e nei territori ai margini c'è un esodo delle comunità rurali dalla proprietà agricola. Ecco che in tali contesti l'agrovoltaico si propone come una possibilità di resilienza per que-

ste attività, mantenendo cioè in campo la produzione agricola ma, in questo caso, insieme alla produzione di energia. Gli step futuri della nostra ricerca – ha proseguito Stasi – porteranno a valutare ancor meglio le opportunità offerte dall'agrovoltaico all'agricoltura in termini produttivistici. In termini di sviluppo locale e socio-economici, poi, potrebbero esserci risvolti interessanti dovuti alla possibilità che si generi un'atmosfera di collaborazione e sensibilizzazione verso l'utilizzo di energie rinnovabili sul nostro territorio. In un sistema di coltivazione 'misto' – ha evidenziato infine il docente universitario – è chiaro che per l'agrovoltaico non si può parlare di agricoltura super industriale e super intensiva. Ma, laddove questo nuovo sistema di business può essere applicato, sussisteranno certamente condizioni per un'agricoltura più sostenibile, che sfrutti meno le risorse ambientali e faccia meno pressione sull'ecosistema”.

Soddisfatta anche **Laura Frabboni**, nel team di ricerca e prof. associata di Agronomia e Colture erbacee dell'Unifg: “Gli oli essenziali – ha sottolineato – sono molto richiesti dal mercato in tantissimi settori. Siamo molto soddisfatti dei risultati di questo progetto, nel quale è evidente la sinergia positiva tra il mondo dell'energia a basso impatto ambientale con il mondo agricolo: è infatti dimostrato come sotto i moduli di agrovoltaico che si muovono a seconda della posizione del sole, seguendo i suoi raggi, si possano sviluppare produzioni agricole, che, tra l'altro, per ciò che riguarda le colture officinali constano di fiori e profumi che donano al paesaggio un più generale migliora-

mento, senza che si annoveri, d'altro canto, sottrazione di terreni all'agricoltura come invece avviene nel fotovoltaico a terra”.

Infine la testimonianza del committente della ricerca: “M2 Energia – ha illustrato Dimauro – è una società nazionale che opera nel settore delle energie rinnovabili, in particolare nel fotovoltaico. Abbiamo voluto utilizzare una nuova tecnologia da applicare all'agrovoltaico al fine di sviluppare una sinergia innovativa tra agricoltura e produzione di energia rinnovabile. Volevamo dimostrare quanto possa risultare efficace l'abbinamento tra agricoltura e pannelli fotovoltaici rialzati dal terreno sul quale sorgono le coltivazioni. Così abbiamo affidato la ricerca all'Unifg, dal momento che M2 Energia ha anche realizzato il primo impianto pilota made in Italy con tracker biassiali che si muovono inseguendo il sole da Sud a Nord. Abbiamo dunque messo a dimora sotto l'impianto alcune varietà di piante officinali, che sono quelle che danno più problemi in termini culturali. E i risultati di una simile ricerca sul campo sono la riprova che avevamo visto bene. Ormai di agrovoltaico si parla tanto – ha chiosato Dimauro – ma noi vogliamo sviluppare l'agrovoltaico sostenibile, quello a favore del territorio, di concerto con le associazioni di categoria e quelle ambientaliste: ogni impianto deve rispettare le vocazioni locali e dare risposte al territorio. Nel frattempo, dopo la nostra ricerca, sono anche state pubblicate le linee guida ministeriali sulla corretta pratica dell'agrovoltaico: in tal senso siamo stati pionieri perché la nostra sperimentazione ha rispettato appieno i precetti del Ministero”.

Delli Noci disegna la strategia dell'idrogeno in Puglia, sostenibile solo se prevede benefici per la popolazione

“Guardiamo all'idrogeno come un pezzo della transizione energetica e come un ulteriore elemento che potrà aiutarci a riconvertire il territorio industriale della nostra regione”

Onofrio
D'Alesio

L'ATTACCO 29 NOVEMBRE 2023

L'iniziativa promossa da Askanews al Palazzo di Aqp con la presentazione di H2 Puglia 2030 offre un quadro d'insieme in tema di energie rinnovabili. In particolare dell'idrogeno. La visione della Regione Puglia che tra l'altro è una visione a lungo termine guarda al futuro. Rispetto a quanto si sta facendo nel campo della progettazione e dello studio, se ne parla ancora poco perché il tema dell'attuazione

è un tema nebuloso. “La Regione Puglia - ha sottolineato l'assessore regionale allo Sviluppo Economico, Alessandro Delli Noci - lo ha ripreso con vigore perché costituisce un elemento di avanguardismo politico nel guardare al tema della sostenibilità economica industriale guardando all'idrogeno come un pezzo della transizione energetica e non come lo strumento che cambierà il fabbisogno energetico del nostro

territorio. Lo sviluppo dell'idrogeno in Puglia sarà un ulteriore elemento che potrà aiutarci a riconvertire il territorio industriale. Non venderemo idrogeno a terzi perché non abbiamo abbastanza acqua e terra per produrlo rispetto ad altre parti del mondo dove si stanno investendo ingenti risorse peraltro in territori che non hanno bisogno di idrogeno. Si pensi a tutti i paesi arabi. E' un settore che

ci offre la possibilità di guardare ad una Puglia moderna, diversa e sostenibile. Risale infatti a sei mesi fa l'istituzione dell'osservatorio, nato per condividere informazioni sui tanti progetti che si stanno sviluppando in Puglia sia dal punto di vista industriale che della ricerca. Le Università stanno lavorando in maniera continua. Possiamo generare le condizioni per utilizzare i

reflui o per portare avanti il progetto che stiamo sviluppando sul tema della connessione con l'Albania che ci può dare anche la svolta industriale sul tema dell'idrogeno. Il Pnrr ha visto un protagonismo importante della regione sia per quanto riguarda le aree di ricarica, la mobilità, sia per quanto riguarda le quattro Hydrogen valley che con la nuova programmazione del Pnrr arriveranno a sei”.

Il futuro del Golfo

di Lucia Piemontese

MANFREDONIA

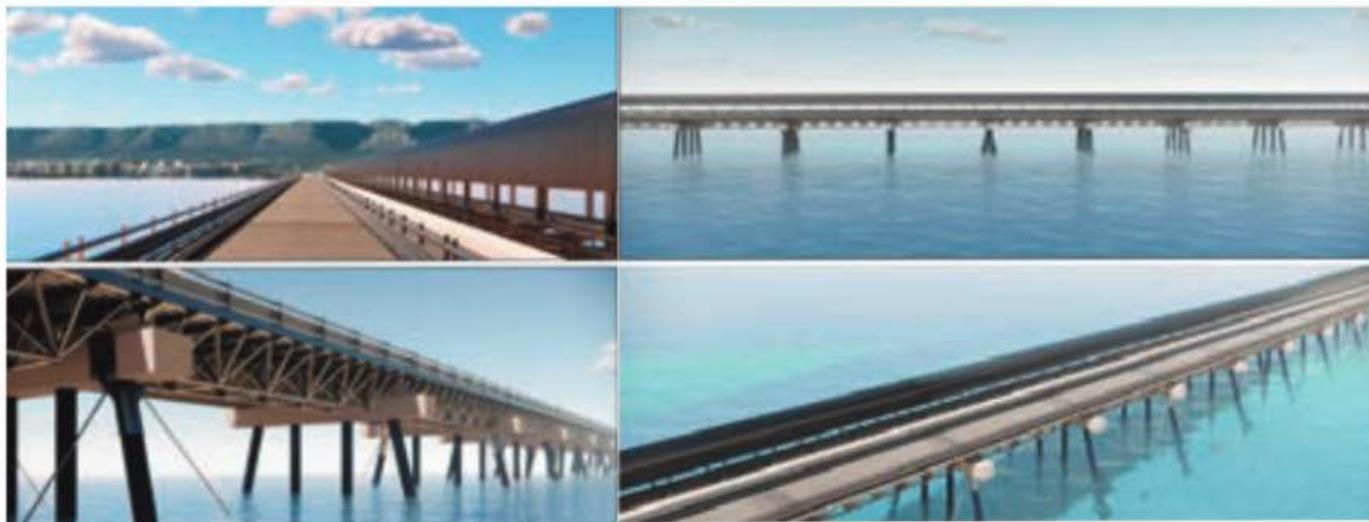
Come rinascerà il Bacino alti fondali: ecco l'intervento che sarà ultimato entro il 2026 Manca demolizione dei nastri

E' stata una sfida a due per il mega appalto dell'Autorità di sistema portuale da 121 milioni di euro, dopo i nove operatori inizialmente interessati a partecipare

Uno dei luoghi in cui si misurerà l'effetto dei fondi pubblici del PNRR sulla Capitanata è Manfredonia, grazie all'intervento mastodontico – e atteso da decenni – che rimetterà a nuovo il fatiscente Bacino alti fondali, quello che i sipontini chiamano porto industriale per distinguerlo dagli altri porti della città (il porto peschereccio/commerciale e il porto turistico). L'operatività e i numeri dei traffici connessi al BAF sono sempre stati limitati per via della necessità di una seria messa in sicurezza e rifunzionalizzazione.

Una situazione che sta per cambiare, finalmente, con la realizzazione del progetto che l'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico ha predisposto anche al fine di ampliare le caratteristiche d'uso e il bacino di utenza a cui si rivolge la struttura (che oggi prevalentemente è attiva per rinfuse tipo cereali, prodotti chimici legati alla vetreria Sisecam ex Sangalli, componentistica per impianti eolici).

Quello che viene definito pure porto isola per il lunghissimo braccio che si estende nel mare del Golfo necessitava di una pioggia di risorse pubbliche, oggi presenti: sono i 121 milioni di euro dell'intervento, di cui 80 milioni coperto dal PNRR e 41 milioni dal fondo 750 Recovery Fund.



Due rendering del progetto

mai entrati in funzione, che da tempo l'AdSP MAM intende eliminare. Come per le altre opere pubbliche finanziate coi fondi PNRR la conclusione dei lavori è prevista entro il 2026.

L'rti è arrivato primo con 95,987 punti, grazie al ribasso del 19,012 % sull'importo a base di gara, per un importo totale com-

srl: per quest'ultimo, secondo classificato, l'offerta tecnica è stata valutata 68,968 punti rispetto ai 65,987 punti dell'aggiudicatario; l'offerta economica ha portato 30 punti all'rti guidato da CISA e 12,706 punti all'rti di ICM per via del ribasso pari al 5,850%.

Nella commissione, nominata il 30 ottobre

dato, attraverso il quale individuare gli operatori economici interessati a presentare offerta sulla base del progetto esecutivo nella successiva fase selettiva.

Entro la scadenza del 29 luglio erano giunte nove manifestazioni di interesse: oltre ai due rti classificati primo e secondo, c'era un consorzio stabile Valori, rti consorzio

Una situazione che sta per cambiare, finalmente, con la realizzazione del progetto che l'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico ha predisposto anche al fine di ampliare le caratteristiche d'uso e il bacino di utenza a cui si rivolge la struttura (che oggi prevalentemente è attiva per rinfuse tipo cereali, prodotti chimici legati alla vetreria Siseam ex Sangalli, componentistica per impianti eolici).

Quello che viene definito pure porto isola per il lunghissimo braccio che si estende nel mare del Golfo necessitava di una pioggia di risorse pubbliche, oggi presenti: sono i 121 milioni di euro dell'intervento, di cui 80 milioni coperto dal PNRR e 41 milioni dal fondo ZES Recovery Fund.

La gara dell'ente portuale barese, fatta col criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, è stata vinta giorni fa dal raggruppamento temporaneo di imprese formato dalla tarantina CISA spa, dalla napoletana Operazione srl, dalla genovese Fincosit srl, dal salernitano Consorzio Stabile ITM e dalla veneziana Nautilus srl.

L'appalto prevede la realizzazione di lavori manutentivi di risanamento corticale delle strutture in calcestruzzo armato del BAF, nonché la progettazione esecutiva e la realizzazione dei lavori di rifunionalizzazione, consolidamento strutturale, miglioramento sismico, compresa l'esecuzione di tutte le opere e provviste occorrenti, ponendo successivamente a gara il progetto definitivo validato.

Le strutture del Bacino alti fondali sono interessate da una condizione critica che è sostanzialmente riconducibile al degrado per corrosione delle armature e ai conseguenti effetti sul calcestruzzo. I lavori sono finalizzati non solo a conservare l'opera, tramite interventi corticali, di riparazione e di ripristino delle originarie condizioni di protezione delle armature e delle sostituzioni delle stesse, ma anche la contestuale rifunionalizzazione che sarà ottenuta attuando, in particolare sul pontile di approccio e con modalità diverse anche sulle banchine, provvedimenti che riguardano il consolidamento strutturale degli elementi e il miglioramento del loro comportamento sotto l'azione sismica. Sinteticamente, gli interventi previsti nel progetto sono: lavori manutentivi di riparazione corticale, ripristino e protezione delle superfici in calcestruzzo, interventi di rifunionalizzazione, allargamento della careggiata del pontile di approccio, consolidamento strutturale, miglioramento sismico.

Tra le demolizioni inserite nel progetto non compaiono gli obsoleti nastri trasportatori,



Due rendering del progetto

mai entrati in funzione, che da tempo l'AdSP MAM intende eliminare. Come per le altre opere pubbliche finanziate coi fondi PNRR la conclusione dei lavori è prevista entro il 2026.

L'rti è arrivato primo con 95,987 punti, grazie al ribasso del 19,012 % sull'importo a base di gara, per un importo totale complessivo di contratto pari a 90.829.305,27 euro.

E' stata decisiva l'offerta economica, perché per quella tecnica il punteggio maggiore è spettato all'altro operatore che aveva presentato offerta entro il termine del 26 ottobre scorso, ovvero l'rti composto dalla vicentina ICM spa, da Cons.coop. soc. coop. di Forlì e dalla salernitana RCM Costruzioni

srl: per quest'ultimo, secondo classificato, l'offerta tecnica è stata valutata 68,968 punti rispetto ai 65,987 punti dell'aggiudicatario; l'offerta economica ha portato 30 punti all'rti guidato da CISA e 12,706 punti all'rti di ICM per via del ribasso pari al 5,850%.

Nella commissione, nominata il 30 ottobre scorso dal presidente dell'AdSP MAM **Ugo Patroni Griffi**, tre ingegneri: **Francesco Di Leverano** (direttore del Dipartimento tecnico dell'ente, presidente), **Cristian Casilli** e **Vincenzo Gorgoni** (dipendenti del Dipartimento tecnico, componenti).

La procedura è stata preceduta da un avviso di manifestazione di interesse, sulla base del progetto definitivo non ancora vali-

dato, attraverso il quale individuare gli operatori economici interessati a presentare offerta sulla base del progetto esecutivo nella successiva fase selettiva.

Entro la scadenza del 29 luglio erano giunte nove manifestazioni di interesse: oltre ai due rti classificatisi primo e secondo, c'erano consorzio stabile Valori, rti consorzio stabile Eteria/RCM Costruzioni srl, rti Fincantieri infrastructure opere marittime spa/Fincantieri infrastructure spa/consorzio Integra soc.coop., rti Franco Giuseppe srl/Costruzioni Bruno Teodoro spa, CEC-Consorzio stabile europeo costruttori, D'Agostino Angelo Antonio Costruzioni generali srl, rti consorzio stabile Medil/CMC soc. coop.

Puglia una delle 3 migliori regioni per il turismo enogastronomico per il 32% dei viaggiatori italiani Baselice: “Merito di agriturismi all'avanguardia”



Coldiretti Puglia

Il 32% dei turisti enogastronomici italiani ritengono la Puglia una delle 3 migliori regioni italiane per il turismo enogastronomico, un gradimento legato alla qualità del cibo, ma anche alle masserie contadine che propongono le ricette tipiche della tradizione regionale, con gli agriturismi che registrano un aumento esponenziale degli ospiti sia per la ristorazione che per l'alloggio. E' quanto emerso dall'analisi di Coldiretti Puglia, sulla base dei dati di ARET Puglia relativi al 2023, in occasione dell'Assemblea Nazionale di Terranostra, l'associazione agrituristica e ambientale di Coldiretti.

Il 23% dei turisti italiani dichiarano di avere in programma un viaggio in Puglia per turismo enogastronomico – aggiunge Coldiretti Puglia – magià oltre il 20% dei turisti ita-

liani afferma di aver visitato la Puglia in maniera mirata per vivere esperienze enogastronomiche. Le strutture agrituristiche pugliesi – spiega Coldiretti Puglia – offrono cibi genuini e fedeli alla tradizione contadina, quindi bando ai cibi troppo ricercati o sofisticati e via libera alle ricette tipiche della regione, molto graditi dagli italiani e dagli stranieri.

L'allestimento della tavola è a tema e introduce elementi della tradizio-

ne come i centrotavola ad uncinetto fatti dalla nonna e composizioni di fiori di campo. “I nostri agriturismi offrono alloggio, ristorazione, ma anche degustazioni e attività ludiche, ricreative e sociali per gli ospiti che riescono a vivere giornate piene pur se rilassanti”, spiega **Antonio Baselice**, presidente di Terranostra Puglia.

In testa alle motivazioni che spingono i vacanzieri in agriturismo c'è la voglia di contatto con la natura, mentre al secondo posto – secondo Coldiretti/Noto Sondaggi – l'enogastronomia. Un trend trainato dal fenomeno dei cuochi contadini, gli agricoltori chef a chilometri zero che cucinano i prodotti coltivati in azienda recuperando spesso antiche ricette della tradizione campagnola, diventati un vero e proprio valore aggiunto per le strutture.

RAPPORTO ANCE-CRESME

Dissesto idrogeologico, costi triplicati in 13 anni Cala il consumo di suolo

Le note dolenti sono concentrate sul dissesto idrogeologico e sulla dispersione idrica. Pessima anche la gestione dell'acqua: la rete già colabrodo è in progressivo peggioramento e senza interventi di ripristino la situazione non potrà che peggiorare. Sono alcuni dei focus elaborati da Ance e Cresme nel secondo rapporto «Lo stato di rischio del territorio italiano 2023» che a distanza di 10 anni aggiorna lo stato dell'arte delle fragilità e dei costi, e che sarà presentato oggi a Roma, presente il ministro per la Protezione civile Nello Musumeci.

Il dossier ricostruisce i costi del mancato controllo del territorio italiano. Una montagna di denaro che dal 1944 a oggi vale 358 miliardi di euro con una media in 80 anni di 4,5 miliardi, che negli ultimi 13 anni si gonfiano a 6 miliardi l'anno. Il solo dissesto costa 112 miliardi di cui 66 in 65 anni (1944-2009) e ben 46 miliardi negli ultimi 13 anni (2010-2023): la "bolletta" del dissesto è quindi triplicata passando da 1 miliardo a ben 3,3 miliardi l'anno.

Più importante la quota a carico dei terremoti con un totale di 246 miliardi di euro di cui 208 miliardi (3,1 annui) tra il 1944 e il 2009 e 38 miliardi (2,7 annui) tra il 2010 e il 2023. Mentre sul fronte delle alluvioni, tragicamente tornate a colpire il nostro territorio negli ultimi mesi, i dati sono altrettanto impietosi: sono 2,4 milioni le persone a rischio elevato, 1 milione di famiglie, 632mila edifici e 226mila imprese ma si arriva facilmente a quasi 7 milioni di persone esposte se si considera il rischio medio arrivando a quota 12,3 milioni per il rischio moderato e basso, spiega il dossier. Il rapporto Ance-Cresme fa la conta degli eventi alluvionali con 120 episodi, 170 vittime e 70 feriti negli ultimi 12 anni. La più importante per impatto tra quelle recenti si è abbattuta sull'Emilia-Romagna con una prima stima di costi di 8,8 miliardi - spiega il rapporto. Quasi la metà dei danni riguarda fiumi, strade e infrastrutture pubbliche: oltre 4,3 miliardi di euro di danni, aggiunge il dossier.

Nubi fosche anche sul fronte della dispersione dell'acqua dove nella serie storica dello spreco si passa dal 32,6% del 1999 al 42,2% del 2020. Un aumento costante e ineluttabile: senza interventi di ripristino e di manutenzione il quadro è destinato solo a peggiorare e la quota di dispersione ad aumentare ulteriormente. Le quote maggiori di sprechi sono a carico del Sii (servizio idrico integrato) con il 54,3% delle perdite; segue l'agricoltura con il 33% e l'industria con il 7,5%.

Va meglio invece sul capitolo del consumo di suolo che indica un'inversione di tendenza già a partire dal 2001-2010. Analizzando la crescita media annua di suolo consumato sulla base dei dati Ispra il documento rileva come il consumo sia via via diminuito negli anni, passando da 240 kmq consumati ogni anno nel periodo 1960 - 1990 a una media di 60 kmq tra 2016 e 2022. Questo risultato - spiega il dossier - è frutto delle buone politiche ma anche del crollo della domanda di nuovi spazi e grazie anche alle politiche che incentivano la

grazie anche alle politiche che improntano la progettazione dello sviluppo urbano: riqualificare, riammodernare l'esistente piuttosto che creare nuovi agglomerati.

C'è anche spazio per alcune best practice nel dossier: tra queste quella di Londra con il superprogetto che corre sotto il Tamigi: un collettore lungo 25 km e largo 7 che raccoglie le acque in eccesso e le porta via.

— **Flavia Landolfi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA



Il dossier. Analizza i costi del mancato controllo del territorio italiano

Dall'intelligenza artificiale spinta alla rigenerazione urbana

Il futuro delle città Immobili e servizi

Fabio Carducci

ROMA

Valutazione più accurata degli immobili, monitoraggio della manutenzione per mantenerne il valore. Trasporti urbani più efficienti, riduzione dell'inquinamento, utilizzo dell'energia con meno sprechi. Queste sono solo alcune delle promesse dell'applicazione dell'intelligenza artificiale alla rigenerazione urbana sostenibile, che ieri è stata al centro di un panel della tappa degli Innovation Days dedicata al Lazio, cui hanno par-

tecipato Samuele D'Amico, Key Account Manager di Xori Group, e Sabrina Ghione, Ceo di S.L. Engineering. «Nel contesto del real estate e della rigenerazione urbana - spiega D'Amico - l'IA è molto utilizzata perché è un conglomerato di dati, senza i quali è difficile profilare un'operazione vincente sulle varie tipologie di asset class che vogliamo sviluppare. Noi la utilizziamo molto sia in ambito di asset management che di property management». Xori Group si occupa di inge-

D'Amico (Xori Group): investimenti mirati nel real estate. Ghione: (S.L. Engineering): in gioco trasporti e ambiente

gnieria applicata al real estate, coniugando la consulenza sulle operazioni da proporre a un pool di investitori con l'obiettivo di progettare, gestendo quindi anche l'engineering e l'architettura di questo sviluppo. Un esempio concreto di applicazione dell'IA al valore degli investimenti immobiliari è il monitoraggio della manutenzione: «Negli anni - spiega D'Amico - un immobile può avere un apprezzamento o un deprezzamento, e questo spesso succede perché la manutenzione degli impianti o la sostituzione degli infissi non vengono fatti o non vengono monitorati annualmente».

Ma i vantaggi dell'uso dell'IA in un contesto urbano possono essere di molti altri tipi, sottolinea Ghione, «dal controllo della mobilità urbana attra-

verso il monitoraggio dei trasporti pubblici, per esempio migliorando il servizio su una certa tratta in base alla richiesta, abbreviando i tempi riducendo le emissioni di Co2». «Oppure - continua Ghione - attraverso l'analisi di determinati dati possiamo migliorare il controllo sull'impatto ambientale in una certa zona urbana».

Su questo fronte, a che punto siamo a Roma e nel Lazio? «Siamo nell'età di mezzo, conosciamo l'IA, ma potremmo utilizzarla di più. Al momento, tra i manager delle aziende, c'è bassa fiducia nella delega alle macchine e scarsa conoscenza dei software, visti come un costo con un ritorno sull'investimento basso, mentre permettono di avere in minor tempo dati per orientare gli in-

vestimenti su determinati asset. E non c'è solo l'immobiliare residenziale, c'è il socio assistenziale, il logistico per esempio. I cicli immobiliari di investimento ci sono, l'obiettivo è riuscire a prevederli.

Anche in tutti i filoni legati alla rigenerazione urbana, tuttavia, parlare di IA e big data evoca inevitabilmente lo spettro del Grande fratello. Come conciliare efficienza e privacy? «Questo - sottolinea Ghione - è un aspetto fondamentale, l'IA si basa sulla raccolta di dati che il più delle volte sono individuali, è chiaro che vanno tutelati, occorre rispettare le norme sulla privacy. Gli algoritmi sono sviluppati da persone, serve una coscienza etica e regole definite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA